

LE BONIFICHE CAPODISTRIANE

BONIFICA DELLE EX SALINE

Della vasta laguna che anticamente circondava Capodistria da ogni parte e che verso il 500 — epoca in cui Giustino imperatore la fece risorgere o assurgere a importante centro abitato — la rendeva sicura contro le invasioni delle trasmigranti barbarie, la parte a mezzogiorno della città è da lungo tempo scomparsa.

In questo bacino a bassa quota la palude fu nei secoli successivi costante preoccupazione dei Capodistriani, che nel glorioso periodo della dominazione veneta andarono trasformando l'emergente pantano in ricche, pittoresche saline, che si mantennero fino ai tempi nostri.

Così seppe Venezia, per la sua prediletta, rivolgere in fonte di prosperità, salubrità e bellezza una fatale minaccia di naturali elementi.

E la vittoria riportata fu espressa in un motto, adottato per questa palude, la quale, trasformata in fondi saliferi, brillò nella cristallizzazione del suo specchio acqueo sotto i raggi solari: « redi-viva calore ».

Abbandonata l'industria del sale alcuni anni prima della guerra redentrice, perchè diventata per i proprietari antieconomica — più ancora che per ragioni tecniche — in causa del malvolere del governo austriaco, che, nelle mutate condizioni di vita, manteneva da oltre cinquant'anni e pressochè invariato il prezzo del prodotto, con esasperanti, irragionevoli, sistematici rifiuti anche del più piccolo aumento e lasciate le opere (e specie gli argini circondariali) senza manutenzione e restauri in piena balia dell'azione distruggitrice del mare e purtroppo, durante la guerra, anche dell'arbitraria demolizione privata, intesa al miserabile lucro dell'asporto delle pietre, i bene ordinati fondi, poi che ebbero perduto il disciplinatissimo regime delle loro acque, ridivennero orrida fanghiglia, più emersa, più disuguale e perciò più laida, più fetente, più pericolosa di quanto fosse stata nelle varie epoche lontane, in cui fu gradualmente trasformata e predisposta, in « morari, corvoli, servidori e cavedini » al divino bacio del sole.

Incombeva a noi e per noi ai reggitori d'Italia di sanare la plaga e riconquistarla alla produzione e al benessere. Ciò che più secoli avevano costruito e dieci anni disfecero, sarà rapidissimamente fatto rinascere dal Governo Fascista.

Non più però saline, il cui reddito oggi sarebbe problematico, certo non proporzionato alla spesa e in ogni caso limitato, ma campi ubertosi, orti irrigui, suscettibili di insperati sviluppi, alimento di vitali industrie ausiliarie dell'agricoltura.

Questa provvidenziale trasformazione è già stata decisa e finanziata; si trova in pieno sviluppo e sarà integralmente compiuta anche a costo di iniziali sacrifici: con civile fede e con tenace fatica: « rediviva labore ».

REGOLAZIONE DELLA VALLE DEL RISANO

Il compito per Capodistria del suo assanamento non si arresta però ai confini delle sue ex saline.

Giustamente sono stati compresi nel decreto di classifica di bonifica di prima categoria anche i bacini della bassa Valle del Risano, della Valle di Campi e di Stagnon.

Per potersi formare un retto giudizio della portata di tale provvedimento, bisogna rendersi conto dello stato di abbandono in cui, quanto a lavori pubblici, era stata lasciata nel secolo scorso l'Istria tutta in generale e in specie questa parte della Provincia.

E' una verità, verità dura, ma di cui siamo fieri: Nulla fece Vienna per noi, se non quando volle perseguire finalità, che indirettamente potevano ben riuscire alla nostra gente di giovamento economico, ma che direttamente tendevano ad aumentare la sua forza malefica e a privare noi del massimo bene. E così furono costruite per ragioni essenzialmente strategiche le sue ferrovie e sorse per preparare strumenti di guerra il suo arsenale.

Ma qui nemmeno di traverso o per isbieco furono risentiti vantaggi materiali da opere, sia pur di mediocre importanza, di quella malaugurata epoca.

Venne la redenzione benedetta e meritata e ci trovò entusiasti e devoti, ma poveri e di tutto mancanti.

Ed è pure una verità, che viene riconosciuta con profonda filiale gratitudine, che l'Italia fece qui nei dieci anni del dopo guerra, più di quanto la più fidente aspettativa poteva chiedere.

Ora è innegabile che era andata accentuandosi in Istria una situazione irrazionale ed assurda e perciò insostenibile.

L'agricoltura, anziché svilupparsi nelle valli, del Risano, del Quieto e dell'Arsa, le cui condizioni erano andate progressivamente

peggiorando per effetto di secolare incuria e di anarchia del regime idrico, si era intensificata nelle zone montuose e particolarmente in quelle che costituivano il retroterra di Trieste.

Le colline poi del Capodistriano erano state trasformate negli ultimi anni da una coltura quasi ortense.

E' però manifesta la necessità di maggiore spesa e di maggior lavoro per le coltivazioni di ortaggi e di cereali nei terreni in parola, esposti al frequente pericolo di siccità, la terribile nemica dell'Istria, che non nella pianura, più fertile e più adatta anche per la possibilità di irrigazione.

Eccezionali condizioni di mercato, protezioni doganali, enorme e ognor crescente richiesta del vicino emporio, durante il periodo della sua rapida ascesa commerciale e industriale, possono perciò aver bensì resa remunerativa una produzione agricola anche in condizioni di così manifesta inferiorità, ma non darle quel carattere di stabilità, che assicuri un costante — sia pur modesto — profitto.

Ciò che è fittizio non può durare e i piccoli possidenti istriani dovettero fare in proposito una triste esperienza.

In misura senza confronti maggiore che nelle altre provincie d'Italia si abbattè qui la crisi agricola: basterà accennare al numero delle espropriazioni immobiliari forzose, che nella circoscrizione del Tribunale di Capodistria è addirittura enorme.

Il fenomeno (che ha del resto triste riprova in altre sintomatiche manifestazioni dell'economia agricola, come l'aumento straordinario delle ipoteche, la diminuzione fortissima del patrimonio zootecnico ecc.) non accenna affatto a perdere della sua imponenza ed anzi si aggrava, perchè negli ultimi tempi molti incanti restano deserti per mancanza di offerenti.

Il disagio economico della piccola possidenza è qui veramente arrivato agli estremi; richiede senza dubbio dei provvedimenti, capaci di portare un sollievo immediato, ma ha anche bisogno di generose risorse per l'avvenire, le quali diano affidamento di un benessere duraturo: in questo ordine di problemi è certo che la bonifica della bassa valle del Risano, ampliata dalle ex saline, ha un'importanza primaria e decisiva: essa metterà a disposizione degli agricoltori circa mille ettari di terreno irriguo, ideonei alle colture più redditizie.

Gli ortaggi saranno in modo speciale consigliati dal consumo della vicina Trieste e dal suo commercio di esportazione. La loro produzione in terreno fertile e provvisto del conveniente grado di umidità, non temerà più la concorrenza delle altre provincie, con le quali oggi non può gareggiare che con le primizie.

E potranno così le nostre colline essere destinate a quelle colture soltanto, per le quali sono più adatte: soprattutto alla produzione di uve di qualità già un tempo rinomate e in più larga scala, con criteri industriali, alla frutticoltura.

Nessuna esagerazione perciò nella fidente attesa che dall'opera di bonifica e di irrigazione derivi a Capodistria una sicura floridezza.

Il tesoro delle acque del Risano — finora causa di allagamenti e di conseguente costrizione di estese superfici di terreni a colture arretrate — non andrà più inutilizzato in mare.

PESCHIERA NAZARIO SAURO

Con le opere su cennate non viene però sistemato tutto il territorio di bonifica che comprende, come detto, anche il bacino di Val di Stagnon.

Più che i brevi cenni fin qui esposti, tendenti in prima linea a far risaltare l'importanza, per Capodistria, della bonifica dal lato economico, varrà a dare un'idea d'insieme — in luogo di una dettagliata descrizione delle località e delle opere — la corografia, che si fa seguire a queste sommarie note.

Risulta da tale piano che a sol levante di Capodistria si estende uno specchio d'acqua (Val di Stagnon) delimitato a guisa d'arco dalla terraferma.

I fondali si sono andati in questa insenatura elevando in seguito al deposito delle torbide del Cornalunga e del Risano, che dallo sbarramento del suo scanno viene deviato verso la città.

L'interramento è arrivato al punto che oltre un terzo della complessiva superficie emerge durante la bassa marea. Nella striscia poi verso terra, che naturalmente va sempre più allargandosi, è frequente, essendo il terreno accidentato, il ristagno di acque dolci e miste con grado di salinità molto ridotto.

Anche da questa parte dunque la minaccia per Capodistria della palude con le terribili conseguenze della malaria. Ma anche da questa parte una nuova causa di immiserimento, perchè le condizioni per la pesca, ivi già un tempo fiorente, vanno peggiorando al punto che ormai il reddito che se ne ritrae può considerarsi trascurabile.

La regolazione del bacino si imponeva dunque in via assoluta. Bisognava ancora decidere se l'assanamento doveva essere realizzato col prosciugamento e successiva bonifica agraria o con la riduzione del bacino a peschiera.

Prevalse quest'ultima soluzione per concorde parere dei sanitari, dei tecnici specializzati e dei pratici del luogo.

E poichè la convenienza lo consentiva, fu con vero compiacimento che il Consorzio ha deliberato un'opera, che riuscirà di immediato, sensibile beneficio alla classe dei pescatori capodistriani, così benemerita per le sue virtù nazionali e civili, e negli ultimi anni così duramente provata per la diminuita pesca di massa delle sardelle, dei sardoni e degli sgombri.

Il progetto di massima compilato secondo le direttive dell'ing. Conte Giustiniano Bullo di Venezia, che anche in quest'occasione come in altri momenti decisivi della bonifica idraulica è stato per questo Consorzio autorevole consulente e illustre, disinteressato amico, comprende la sistemazione di Stagnon in due peschiere: una chiusa e una aperta, ossia per montata.

L'esperienza delle altre peschiere venete e l'autorità del suo progettista danno tranquillo affidamento di costante reddito per la prima. Quanto alla seconda (peschiera aperta per montata) la sicurezza della sua convenienza ci deriva dalla considerazione di quello che fu un tempo il prodotto della pesca in questa valle, di quelli che sono anche oggi i risultati a Panzano, in Val di Sicciole, in Porto Quieto e in altri siti, con ubicazioni meno favorevoli della nostra Val di Stagnon.

A Panzano, alla foce del canale Rosega, fu scavato un fondo di circa 26 ettari di superficie per ricavare il materiale di annegamento per la costruzione del porto Duca d'Aosta a Trieste: ivi si radunano d'inverno fino a 1000 quintali di pesce, per lo più cefali.

In Val di Sicciole si pescano ogni anno oltre 300 quintali di pesce e altrettanto in porto Quieto. Questi dati sono tratti dal dotto parere al progetto del comm. Andrea D'Avanzo, il quale così conclude:

«...in Val di Stagnon la peschiera aperta unita a quella chiusa, sarà esempio luminoso di cosa si possa fare non solo in Istria, ma in tutta l'Italia colla bonifica peschereccia dalla quale il Paese può attendere il soddisfacimento del suo fabbisogno ittico».

Questa peschiera, come finora il diritto di pesca per antica investitura e costante uso, spetterà al Comune di Capodistria, mentre il suo esercizio sarà affidato alla Cooperativa dei pescatori.

Il beneficio che ne deriverà sarà quindi anche di ordine sociale.

Il locale Consorzio, aveva già in origine profondo e vivo il desiderio di dedicare al Grande Martire capodistriano Nazario Sauro l'opera di bonifica, dalla quale la città attende tanto sollievo alle sue disagiate condizioni economiche.

Poichè però oltre al vantaggio collettivo anche interessi privati potranno essere favoriti col prosciugamento dei terreni, un sentimento di rispetto, ben comprensibile, ha trattenuto l'amministrazione consorziale da un atto, che forse avrebbe potuto dar adito a

qualche interpretazione non del tutto consoma al puro sentimento che lo ispirava.

Ora però, colla nuova opera che costituisce il quarto lotto di bonifica, saranno, come detto, tutelate soltanto le buone ragioni del Comune e dell'intera classe dei pescatori: Comune e pescatori cari tanto a Nazario Sauro. A Lui ha chiesto, quale massimo onore il Consorzio di Bonifica, di poter intitolare la Peschiera di Stagnon.

Alla relativa lettera del Presidente comm. de Belli è già pervenuta la seguente nobilissima risposta:

« Preg.mo Signor Presidente.

Interprete di tutta la mia famiglia, sono oltremodo felice di accettare che la Peschiera di Stagnon assuma il caro nome di mio Padre. L'opera, ispirata oltre che a considerazioni economiche — considerazioni essenzialmente necessarie a Capodistria — anche ad un alto senso di patriottismo, non può non avere un felice avvenire.

I miei auguri più fervidi affinché sotto i cari auspici, la nuova opera abbia maggior incremento e la mia città possa in breve trarne ottimo profitto.

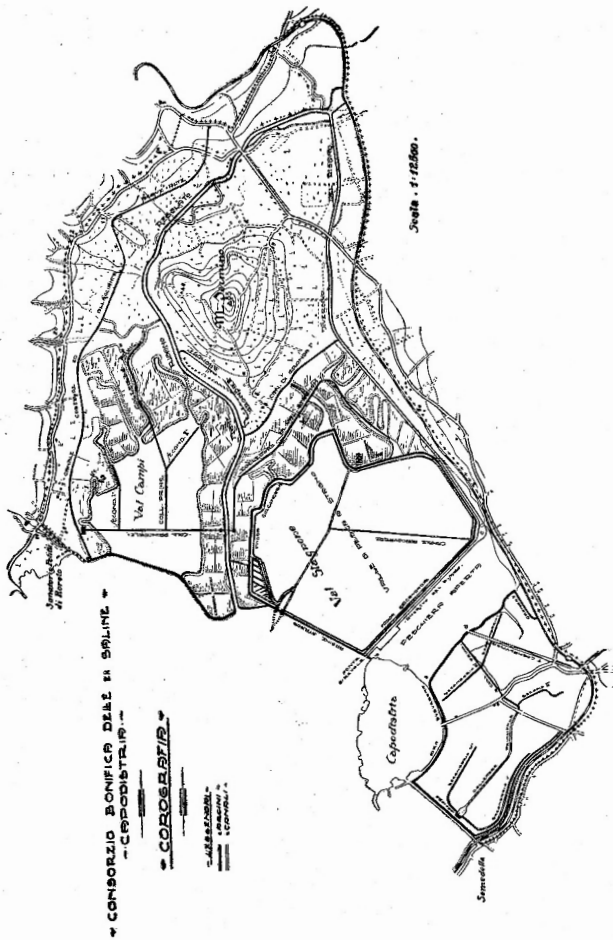
Ringrazio le S. V. e codesto Spett. Consorzio per il gentile e squisito pensiero e porgo distinti ossequi.

f.ta Anita Sauro ».

DIGA CAPODISTRIA-ANCARANO

Importantissimo dettaglio della Peschiera Nazario Sauro sarà la costruzione di una diga che congiungerà Capodistria col punto più avanzato del comprensorio della bonifica idraulica, poco lungi dalle foci del Risano. E poichè la Val di Campi fa già parte del secondo lotto e sarà posciugata entro l'anno in corso, ne deriva che con un rettilineo di circa 2 chilometri sarà realizzato il raccordo fra Capodistria e la bella plaga di Ancarano. Una spiaggia di primo ordine ed estese campagne, fertili, solatie e riparate dai venti potranno così essere messe in valore con maggior possibilità pratica di iniziative e più stretto nesso di relazioni con questa città.

PAOLO SARDOS-ALBERTINI



CONSORZIO BONIFICAZIONE DELLE SALINE IN CAPODISTRIA

COROGRAFIA

ALZATELLI
BRACINI
CONVALLI